Anno IX. Giovedì 2 Novembre 1882 Num. 21

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

PER RIDERE

Il *Cittadino Italiano* parlando dei nihilisti di Russia conchiude: « I ministri sono persone oneste, animate delle migliori intenzioni; sciaguratamente essi si ostinano a chiuder gli occhi alla luce, essi non vedono che quello che conduce a perdizione la Russia, è l'educazione sbagliata che viene impartita alla gioventù nelle pubbliche scuole. La grande Caterina II avea compreso, che ciò che è necessario a formare dei buoni istitutori, sono i buoni esempi: ecco perchè ella avea fatto venire in Russia i gesuiti perseguitati in Francia. Forse un giorno Dio illuminerà l'imperatore Alessandro III e gl'inspirerà l'idea d'imitare la sua illustre ava.

Così la bocca di verità di Santo Spirito.

Noi invece sappiamo, che Clemente XIII avea intimato pel giorno 3 Febbrajo 1769 il Concistoro per annunziare ai cardinali la risoluzione di sopprimere i Gesuiti. Sappiamo, che la notte precedente al concistoro, nell'atto di coricarsi, si sentì improvvisamente sorprendere dal male, gittò un grido dicendo: *Io mi muojo*; e di fatto morì. Dice la Storia, che il genere della sua morte e le circostanze nelle quali accadde, diedero luogo a voci sinistre e fu divulgato, che non fosse naturale. — Che abbia avuto parte il dito di Dio?

Clemente XIV, suo immediato successore, in seguito a maturi e prudenti studj sulle gravi accuse presentate da tutte le corti cattoliche contro i Gesuiti, dopo avere sentito il parere di una congregazione di cardinali e consultato in proposito i più abili avvocati, sciolse la Compagnia dei Gesuiti con Breve del 21 Luglio 1773. Dopo di averlo sottoscritto, appoggiatosi al suo scrittojo disse: Ecco dunque fatta questa soppressione. Io non ne sono pentito. Non mi sono risoluto a farla che dopo di avere esaminato e ben ponderato tutto. Ho creduto di doverla fare! e la farei, se fatta ancor non l'avessi. Ma questa soppressione mi darà la morte. = È da notarsi questa predizione. Appunto due mesi dopo il papa, che avea sempre goduto di salute florida, morì di 68 anni.

La Compagnia di Gesù sciolta per decreto del papa non volle ubbidire. I sovrani cattolici, che videro con piacere quello scioglimento, cacciarono dai loro Stati i Gesuiti renitenti agli ordini del papa. Per questo furono sfrattati da tutti i regni e ripararono in Russia, che non era in buoni rapporti col papa per questioni religiose. Ecco il motivo, per cui i Gesuiti andarono in Russia, da dove pure furono poscia cacciati. Questa è la vera storia. Il *Cittadino* farebbe bene a copiare i fatti storici e non ad inventarli, come fece ascrivendo alla Francia il debito di avere perseguitato i Gesuiti ed a Caterina II la cecità di averli fatti venire in Russia.

Non possiamo però a meno di lodare lo zelo del *Cittadino*, che sulle sponde della *Roja* veglia così efficacemente alla conservazione della lontana Russia. Alessandro III gli deve essere grato e probabilmente farà tesoro de' suoi consigli nell'ordinare le scuole. Perocchè nelle scuole pubbliche della Russia, al dire del *Cittadino*, la educazione è sbagliata, ed i ministri non s'avvedono, ch'essa conduce la Russia a perdizione. I buoni esempj, dice il maestro di Santo Spirito, sono necessarj a fare buoni istitutori. Benissimo! Così l'imperatore Alessandro, i suoi ministri, la sua corte, i governatori delle provincie, i generali dell'esercito, i funzionarj dell'impero dovrebbero tutti farsi gesuiti, affinchè la Russia potesse avere buoni maestri. Questo veramente si chiama ragionare. Con tale sistema la Russia desterebbe l'invidia di tutte le altre nazioni. I Russi imbevuti di gesuitici principj non sentirebbero più l'orgoglio nazionale; poichè la Compagnia di Gesù si vanta di non avere alcuna patria. E nemmeno sarebbero soggetti alle debolezze del sangue e della parentela; poichè fra i gesuiti colui è più perfetto, che sente meno di amore verso i proprj genitori. Con queste massime la società russa sarebbe felice. I figli e le figlie incontrando per via il padre e la madre non proverebbero altro sentimento che quello dei gatti adulti, i quali di notte sui tetti e sui muri s'imbattono negli autori dei loro giorni.

Nè dal lato religioso sarebbero meno fortunati. È principio di fede, che i cristiani non devono sentire attaccamento alle cose di questo mondo. Tutti i frati sono attivi nel propagare questa dottrina necessaria alla salute eterna. Una volta anche in Friuli si predicava con efficacia questo insegnamento; e vi fu un'epoca, in cui due terzi dei Friulani non sentivano affetto per la terra, poichè due terzi dei terreni erano passati in dominio dei frati, delle monache, dei capitoli e delle chiese. Ma sopra tutto si distinguono i Gesuiti nell'arte di liberare le anime dalle distrazioni umane, perchè più leggere volino a Dio. Resta il riflettere, che in qualunque paese abbiano durato per una generazione, quel paese o in un modo o nell'altro diventava quasi tutto loro. Oggigiorno non c'è al mondo una società di speculatori o di banchieri, che anche da lontano possa misurarsi colla loro.

Questo è il modello, da cui il *Cittadino* vorrebbe, che i maestri di Russia traessero esempio. È vero, che la Russia è estesa; ma non è tanto estesa, che in un secolo non corresse pericolo di diventare preda dei gesuiti o dei gesuitanti. Vogliamo credere,

che l'imperatore di Russia prima di piegare il capo all'oracolo di Santo Spirito ci penserà sul serio.

I MORTI

FRA SAR JACUN E DONNE SABIDE

—

DIALOGO.

È sar Jacun un ricco contadino. Dicesi contadino, perchè veste da abitante di campagna e non isdegna guidare l'aratro e maneggiare la palla. Ha fatto gli studj elementari, ha letto varj libri e sta abbastanza in giornata colle novità e colle vicende mondane. Io somma sa quello, che dice, e capisce quello, che gli viene detto, assai meglio di qualche disutile cittadino, che possedendo qualche centinajo di campi, chissa in quale modo passati in ditta de' suoi antenati, crede di essere un semidio e passa la vita nell'ozio e nel pettegolismo.

Sar Jacun venendo a Udine in carretta raggiunge una donna e riconosciutala per moglie ad un fabro della vicina villa, la saluta. Quindi ferma il cavallo e tiratosi alla destra parte della carretta fa un po' di spazio e dice: Se andate a Udine e se non vi rincresce, potremo fare insieme queste poche miglia.

Donna Sabida ringrazia cordialmente e monta. Tosto avviano il discorso. Fra le altre cose sar Jacun dice: Non per sapere i fatti vostri, ma così per chiacchierare vi domando, per quale motivo vi recate così a buonora a Udine. Non avete mica disgrazie in casa?

— No, per grazia di Dio, rispose la donna, che avea la voce, il volto e tutto il portamento da ingenua, buona e piena di fede. Vado a Udine a buonora per ritornare a tempo; vado a far celebrare una santa messa a san Giacomo per l'anima del mio povero padre.

— E non potevate farla celebrare dai vostri preti?

— A s. Giacomo hanno l'altare privilegiato, e noi non l'abbiamo.

— E che cosa intendete per altare privilegiato.

— Non saprei come spiegarmi; ma so, che facendo celebrare su quell'altare una santa messa per un'anima, questa viene subito liberata dalle pene del purgatorio.

— E' come vi è venuta in corpo questa notizia?

— Il parroco ha predicato più volte, che il papa ha accordata tanta virtù ad alcuni altari, che perciò si dicono privilegiati, come sono quelli di s. Giacomo.

— Ho capito; ma sentite, donna Sabida. In qnesti ultimi mesi in tutte le città d'Italia furono erette statue a quel grande ed onesto uomo, che fu Garibaldi, come si erigono altari in onore dei Santi. Anzi vi so dire, che per nessun santo pel corso di molti secoli si fece tanto che per Garibaldi in pochi mesi. Ora che direste voi, se alcuno venisse a predicarvi, che il re avesse fatto un decreto, in base del quale sarebbe dichiarato galantuomo e patriotta il padre o il nonno o il bisnonno di colui, che portasse un regalo al custode di quella tale statua di Garibaldi a preferenza delle altre? Credereste voi, che ciò sarebbe giusto, quando si sapesse di certo, che quel padre, quel nonno, quel bisnonno, se pure non furono traditori della patria, erano per lo meno amici e favorevoli al governo degli stranieri? Così avviene degli altari privilegiati. Con un regalo si vorrebbe, che Iddio dimenticasse il passato e mettesse in cielo a parità il buono ed il meno buono. Anche in terra questa parzialità è condannabile; e si potrà ammetterla in cielo? Con questa teoria chi ha la fortuna di lasciare un erede, che abbia fede negli altari privilegiati, è sicuro di star poco nel purgatorio. Invece un povero a eguale condizione di demeriti presso Dio o un altro qualunque, di cui gli eredi non si ricordano, dovrà stare nel purgatorio a frigersi chi sa per quanti anni. Vi pare, che questa sia giustizia di Dio?

Donna Sabida non sapeva che rispondere. Quel ragionamento l'avea turbata e benchè nuova a simili discorsi pure non poteva chiuder l'animo alla forza della verità.

Dopo un breve silenzio riprese sar Jacun: Ditemi, avete propriamente la fede, che con una messa privilegiata l'anima di vostro padre venga liberata dal purgatorio?

— Almeno fino al giorno d'oggi, rispose donna Sabida, la ho sempre avuta.

— Scusatemi della curiosità, si potrebbe sapere, quale somma portate a s. Giacomo a questo scopo?

— Due franchi.

— Oh! due soli franchi! Donna Sabida, credete voi, che l'anima di vostro padre non valga che due franchi?

A questa domanda restò ancora più turbata quella povera donna. Essa non era una pinzochera per mestiere e diede luogo alla riflessione. Due franchi, ripeteva in cuor suo, due soli franchi l'anima di mio padre? Voleva dire, ma non trovava parole. Sar Jacun la trasse d'impiccio con una nuova dimanda e richiese: Da quanti anni è morto vostro padre?

— Sono ormai più di venti anni, povero padre!

— E dopo venti anni vi siete ricordata di lui soltanto quest'anno?

— Eh no, sar Jacun; subito che ho saputo di quell'altare privilegiato, ho fatto celebrare una santa messa, e dopo ogni anno nell'anniversario dei Morti.

— Ma se avete fede nella virtù di quell'altare, perchè non vi siete contentata di una messa sola, come se ne contenta Iddio al dire del parroco e del papa?

— Ho fatto quello, che fanno gli altri.

— Lasciamo gli altri e parliamo di noi. Subito che vostro padre dopo una messa privilegiata lasciò il purgatorio, perchè volete, che egli vi sia ritornato?

— L'altro giorno in predica ci ha detto il parroco, che le anime dei nostri antenati nel purgatorio ci pregano di misericordia e ci ha minacciato l'ira di Dio, se noi siamo sordi ai loro lamenti.

— Accordo, che il parroco lo abbia detto; ma bisogna sapere, con quale fine lo ha detto. Egli fa il suo mestiere, procura il suo interesse. Se così non istudiasse di *rangiarsi*, la farebbe magra e dovrebbe chiudere negozio. Non bisogna credere ciecamente. M'immagino, che anche voi nella vigilia dei Santi avete fregate e ripulite le secchie, perchè di notte venissero le anime a dissetarsi. Io non credo a queste burattinate. Che se le a-

nime potessero andare a spasso ed avessero sete, esse sanno al pari di noi, ove si trovano fontane e pozzi. E sono persuaso, che neppure voi crediate; altrimenti spinta dall'affetto verso i cari estinti apparecchiereste loro buon vino invece di acqua. Invece di fede la vostra si può dire a-bitudine, e come la fregagione delle secchie avviene anche la celebrazione delle messe privilegiate.

Intanto erano giunti alla porta Villalta. Mi dispiace, conchiuse sar Jacun, che non possiamo proseguire nel nostro discorso. Io intanto vi consiglio a riportare a casa i vostri due franchi e ad occuparli in qualche cosa più utile. Ed ora che siete in città, andate pure a s. Giacomo, ma pregate voi in persona. Io sono di opinione, che Iddio esaudirà piuttosto la preghiera di una figlia affettuosa che quella di un mercenario, che batte le labbra soltanto perchè viene pagato. I cantici di un prete pagato per me non hanno alcun valore più che le melodie di un organetto. Donna Sabida, forse col mio discorso vi avrò scandalizzato; ma pensateci bene, consigliatevi anche con persone di senno e di onore e vedrete, che nulla troverete di falso e di strano. Certamente il parroco mi chiamerebbe eretico e scomunicato; ma io non abbado al suo giudizio. Mi piace la religione, ma una religione sana e pura, quale Gesù Cristo l'ha stabilita, non quale l'anno ridotta i preti.

Così dicendo giunsero al Napolitano, ove sar Jacun depose il cavallo ed ebbe i ringraziamenti di donna Sabida, colla promessa, che le sue parole non caddero in vano.

LA FESTA DI TUTTI I SANTI

Jeri abbiamo celebrata la festa detta comunemente *Ognissanti*. È dovere dei cittadini ricordarsi di quelli, che si occuparono pel pubblico bene e sacrificarono la loro vita per migliorare le condizioni sociali sia cogli studj, sia colle arti, sia coll'agricoltura.

A proposito degli agricoltori notiamo per incidenza, che la Chiesa innalzò agli onori dell'altare un solo contadino e che anche questo fu poscia eliminato. Invece notiamo a conforto degli stessi contadini, che i templi da loro fabbricati furono concessi a frati, a monache, a vescovi e ad altra gente oziosa, che non ha fatto alcun bene e che non seppe mai, che cosa voglia dire fame, sete, caldo, freddo e fatica.

Che se è un dovere il ricordarsi degli uomini benemeriti del consorzio umano, è almeno una ingiuria alla virtù, all'onore ed al merito il prodigare le stesse onorificenze agli uomini nulli e non di rado nocivi alla verità, alla pace, alla concordia ed ai costumi onesti e gentili. Di questi molti ne abbiamo nel calendario dei Santi; e quasi pochi ne avessimo, Leone XIII recentemente aggiunse il patrono della sporcizia e del vagabondaggio.

Prima di fare dispendio in candele i contadini dovrebbero informarsi sui meriti del loro Santo protettore della parrocchia o della frazione. Per ora ci pare, che nessuna comunità voglia mettersi sotto la protezione di s. Labre; ma verrà il tempo, in cui le memorie de' suoi insigni meriti non saranno tanto vive. I panegirici, che ne tesseranno i preti, faranno concepire di lui altra idea, e chi sa, che in qualche remota parte del Friuli non si abbia ad edificare qualche chiesetta in onore di s. Labre. Così avvenne di altri Santi. Il popolo dovrebbe prendersene pensiero e dalla festa di Tutti i Santi cancellare quelli, che vi furono posti senza alcun merito, ma solo per ispirito di partito, per adulazione, per errore e per danaro.

CORRISPONDENZA

Nella mia parrocchia si doveva fare una processione. Una Signora, tutt'altro che clericale, chiese al parroco, se la processione avesse a passare innanzi la casa di lei.

È costume, che quando il parroco conduce a spasso la sua mandra, allorchè giunge a certe case, si ferma, fa un gorgheggio bovino e poi dà la benedizione a quella casa, indi alle adjacenti. Nella mente degli stolti questo atto di preferenza è un grande onore pel padrone della casa. È pure un vantaggio; poichè si ha paura a far vendette private anche contro i tristi, quando essi sono pubblicamente sotto la protezione del pievano e quindi sotto la protezione del cielo.

Alla richiesta della Signora il colossale adiposo parroco domandò il motivo della sua ricerca. Ed ella ingenuamente rispose: Perchè bramerei di ricevere la benedizione.

— A lei la benedizione! soggiunse con voce tonante il reverendissimo M. C., la benedizione a lei, che non soddisfece al precetto pasquale! È vero, riprese la Signora, non ho soddisfatto al precetto pasquale per questo motivo. — E glielo espose tutto; indi proseguì: Sono poi pronta a soddisfare al mio dovere e Dio mi perdonerà. — Che poi? Che perdonerà? urlò in tuono animalesco il ministro di Dio. No, il Signore non può perdonarle, non può benedirla, glielo so dire io e glielo dico. Così sentenziò quel grande uomo, che si crede autorizzato a porre un *veto* alla misericordia divina. Sentenziò e partì lasciando in asso la Signora.

Questo fatto è noto a tutto il paese. La prego tuttavia, signor professore, di non esporre il mio nome, perchè non voglio brighe col parroco, che si vendicherebbe di certo. Ho sofferto abbastanza sotto il suo antecessore, che non era che mezza bestia in confronto di questo, o per meglio dire, quello era una bestia e questo è un bestione.

N. N.

MENZOGNE SACRE

Il giornalismo rugiadoso ripete ad ogni momento, che il papa è infallibile e che i concilj sono pure infallibili. Vediamo quanto sia vera la loro pretesa.

Il concilio di Nicea celebrato nell'anno 325 dell'era volgare condannò Ario. Dieci anni dopo Costantino convocò un altro concilio coll'intervento di quasi tutti i vescovi dell'impero, dell'Egitto, dell'Asia, dell'Africa dell'Europa. Esso fu aperto a Tiro e poi proseguito a Gerusalemme. Fu infallibile al pari di quello di Nicea e riabilitò Ario e dichiarò, che la sua dottrina era dottrina della Chiesa.

Cinque anni dopo, cioè nel 340, un altro concilio generale radunato in Antiochia confermò la decisione di Gerusalemme contro il concilio di Nicea. Nel 341 il concilio di

Sordica ristabilisce la fede proclamata a Nicea e condanna Ario. Nel 354 un concilio radunato a Milano assolve Ario, di cui dichiara pura la dottrina e condanna all'esiglio i più audaci de' suoi avversarj. A Rimini finalmente si uniscono 600 vescovi, riprovano il concilio di Nicea, ne annullano i canoni ed approvano la dottrina di Ario.

Quanti cambiamenti ha fatto lo Spirito Santo in soli trenta anni!

Egualmente abbiamo cento altre contraddizioni di un concilio coll'altro. Per esempio il concilio di Costanza decretò, che il concilio è superiore al papa; il Lateranese V stabili invece per articolo di fede la superiorità del papa sul Concilio. Il Concilio generale di Costantinopoli chiama il pane ed il vino della Santa Cena *immagine del corpo vivificante* di Gesù Cristo: quello di Trento per contrario definì precisamente il contrario e dichiarò eretici quelli, che sostenessero ciò, che avea definito il Concilio di Costantinopoli.

Perciò, o lettori, quando sentirete a parlare della venerazione dovuta alle decisioni conciliari, metteteci su un po' di sale. I concilj. quando non sono basati sulla Sacra Scrittura, valgono per chi li sottoscrisse, valgono quanto i loro autori e le ragioni, per cui furono celebrati. Se poi i Concilj insegnano diversamente dalla Sacra Scrittura, respingeteli. Essi non sono che un inganno alla fede cristiana, non sono che menzogne. A convincervene basta il senso comune, poichè lo Spirito Santo non può contraddirsi.

—

SANTA ORSOLA ED XI. M. V.

—

Nel giorno 21 ottobre la Chiesa romana ha celebrata le festa di Santa Orsola con undici mila vergini.

Undici mila vergini! Sono troppe in un solo boccone. Neppure la Chiesa ha voluto prescrivere nell'Uffizio dei preti a credere una cosa così difficile. Ma intanto si parla, si tiene e si festeggia il numero intiero e rotondo di undici mila.

La leggenda é questa. Un capitano inglese s'impadronì della Bassa Brettagna e poi andò a Londra in cerca di donne, che fossero disposte a seguirlo nella provincia conquistata. Trovò Orsola ed undici mila compagne, che con lei partirono dall'Inghilterra. S'intende già, che non doveano essere fanciulle sul taglio delle Figlie di Maria, tostochè erano disposte a dividere coi soldati i pericoli della guerra e gli ozj della pace in paese straniero. La leggenda ci assicura, che Orsola per isfuggire un tempesta di mare venne sul continente pel Reno e sbarcò a Colonia. Allora a Colonia erano gli Unni, che volevano farsi tante mogli della compagnia di santa Orsola e che avendo attenuto una ripulsa le martorizzarono tutte. Non fa d'uopo il dire, che tale leggenda non ha verun fondamento nella storia. Molto più tardi si scoprirono in quelle parti sepolture di cristiani. Sopra di una si leggeva: S. Ursula et XI M. V. Tosto si lesse: *Santa Orsola ed undici mila Vergini Martiri*, mentre era più giusto leggere: *Santa Orsola ed undici Vergini Martiri.*

È poi storico, che il corpo di santa Orsola trovasi a Colonia, ad Ancona e a Sant'Jean d'Angely. Una quarta testa è ad Aix in Provenza, una quinta mascella a Monferrato, un quinto cranio a Parigi e molte ossa a Mans, ad Imola ed altrove.

Delle compagne di sant'Orsola i corpi sono: A Marsiglia 2; a Colonia 4; a Liege 1; a Utrecht 1; a Tournay 3; in Germania e Spagna 21; in diverse chiese di Francia 10; nella sola Parigi 21.

VARIETA'

A proposito delle elezioni il *Cittadino* dice di essere avversario della Sinistra e della Destra e contrario dei Progressisti e dei Moderati, in una parola nemico di tutti quelli, che non la pensano come lui. Dice poi oltremodo chiaro, come la pensi nel N, 245, ove scrive così:

« I Clericali si tengono in disparte dalle lotte indecorose, ributtanti di cui è fatto teatro il loro paese per opera di un manipolo di ambiziosi, di intriganti, di straccioni che sperano, salendo al potere, di far rifiorire le loro borse. I clericali hanno una sola speranza, ed è che tutti gli onesti ora fatalmente illusi, si uniscano sinceramente con loro e che quando la nazione si sarà separata il più possibile dall'inetto Governo questo deva capitolare, e cedere il posto a chi saprà inaugurare una nuova êra di giustizia, di vera prosperità morale ed economica, sanando le piaghe dell'Italia e dandole un assetto non incompatibile coi diritti inalienabili del Pontificato che forma la sua più fulgida gloria.

Intanto che sorga questo giorno sospirato, i clericali, lo tenga bene in mente il *Giornale di Udine*, mandano i loro certificati elettorali al Papa. »

Si vede che il *Cittadino* ha delle grandi idee per la testa; ma aspetta, cavallo, che l'erba cresca. Prima che la maggioranza del Parlamento Italiano sia composta di uomini, i quali sieno persuasi di restituire al papa il dominio di Roma, il *Cittadino* ed i suoi amici avranno cantato il *Nunc dimittis.*

—

Leggiamo nel medesimo ottimo giornale l'annunzio di un'acqua portentosa. Ecco l'annunzio:

ACQUA MIRACOLOSA

PER LE MALATTIE D'OCCHI

—

Questo semplice preparato chimico, tanto ricercato, é l'unico espediente per togliere qualunque infiammazione acuta e cronica, la granulazione semplice, dolori, disposità, flussioni, abbagliari; netta gli umori densi e viscosi. Usandola mista ad acqua pura, preserva e rischiara mirabilmente la vista a tutti quegli che per la molta applicazione l'abbiano indebolita.

Si usa bagnandosi alla sera prima di coricarsi, al mattino all'alzata e due o tre volte fra il giorno a seconda dell'intensità della malattia.

Giammai il *Cittadino* ha annunziato ai suoi lettori un rimedio più opportuno ai loro bisogni.

=

A Moggio s'era adunato un crocchio di bacchettone, che parlavano dei danni apportati dalle inondazioni. Vicino ad esse stava seduto al sole uno *di quei tali e quali.* Pareva, che quelle pettegole si fossero riunite appositameute per dar noja coi loro discorsi a *quel tale e quale.* Una di esse disse: Queste disgrazie avvengono dopo che siamo diventati italiani. L'uomo non potè frenare lo sdegno argomentando, che a lui, noto patriotta, fossero rivolte quelle parole attinte e forse suggerite dalla sagrestia, e disse: Nel 1832, nel 48, nel 51 eravamo noi italiani, quando le piene portarono via il nostro ponte e la rosta? Nel Tirolo, nella Carintia sono forse diventati italiani, perché le acque rovinarono strade, campagne e ville? L'inondazione di Vienna di qualche anno fa avvenne forse, perchè i Viennesi erano divenuti italiani? E il ponte di Pest è stato forse rovinato dal Danubio, perchè gli Ungheresi si erano cambiati in tanti italiani? Povera matta voi e chi v'insegna queste lasagne! Dite piuttosto che queste disgrazie potrebbero avvenire più frequentemente dopo, che le Madri Cristiane e le Figlie di Maria ammorbano il paese. Certo più per colpa loro e dei loro istitutori che per colpa dei patriotti sinceri ed onesti Moggio non è più quello di una volta. Vergognosa, fatte l'esame e vedrete, che la vostra condotta non fa onore alla Madonna,

Così disse quel buon uomo, e così dovrebbesi dire ogniqualvolta qualche tristo arnese di sacristia ascrive la contrarietà delle stagioni e le disgrazie atmosferiche alla circostanza della nostra unità nazionale.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.